

I Dieci Comandamenti

**conversazione biblica
di don Claudio Doglio**

4.

Il sesto e il nono comandamento	2
L'identificazione del nono comando	2
Varie formulazioni del sesto comandamento	2
Uno sguardo positivo sulla sessualità	3
Il Matrimonio è alleanza e chiede fedeltà	3
Tre modi di vivere l'unione	4
La sessualità non è affatto banale	5
Oltre alla fedeltà, la fecondità	5
E anche l'indissolubilità	6
Le offese al matrimonio	7
La separazione e il divorzio	7
Il problema dei divorziati risposati	8
Il vizio capitale della lussuria	9
La questione dell'omosessualità	9
L'attuale teoria dei <i>gender</i>	10

Il ricordo del Signore è la nostra gioia, ricordarci della sua parola è la fonte della nostra contentezza, della realizzazione della nostra vita. “Ricordare” vuol dire riportare al cuore, avere in cuore quella parola, prenderla a cuore, essere legati a quella persona che ci ha dato la sua parola per il bene della nostra vita. È il senso di quello che stiamo facendo come riflessione sui Dieci comandamenti, parola di alleanza che Dio ha dato al suo popolo pensando però a tutti i popoli. È una parola di vita, è una parola che vuole aiutare a vivere, che vuole favorire l’amore, la concordia, il benessere di tutta l’umanità.

Nella nostra riflessione abbiamo diviso il Decalogo in cinque gruppi di due comandamenti alla volta. Stiamo ormai vedendo gli ultimi e non seguiamo l’ordine, ma li abbiamo accoppiati perché gli ultimi comandamenti sono collegati a due a due.

“Non ucciderai” è strettamente congiunto “a non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo”: questi li abbiamo presi in considerazione nell’incontro precedente.

Il sesto e il nono comandamento

Questa sera invece riflettiamo sul sesto e il nono comandamento: il sesto “Non commetterai adulterio” è strettamente collegato con il nono: “Non desidererai la moglie del tuo prossimo”.

L’identificazione del nono comando

Questa identificazione del nono comandamento dipende dal testo del Deuteronomio, non da quello dell’Esodo. Abbiamo detto che il Decalogo è riportato in due diverse tradizioni, in Esodo 20 e in Deuteronomio 5. Nel testo dell’Esodo al nono posto c’è: “non desidererai la casa del tuo prossimo e poi al decimo viene l’elenco di altre cose: la moglie, lo schiavo, la schiava, il bue l’asino. Nel Deuteronomio invece c’è prima il precetto relativo alla moglie del prossimo e alla fine, giustamente, l’insieme delle altre realtà:

Dt 5,²¹ “Non desidererai la moglie del tuo prossimo.

Non desidererai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.

Nella tradizione della Chiesa si è quindi adottato l’ordine del Libro del Deuteronomio, non di quello dell’Esodo e quindi si nota questo collegamento importante.

Il precetto è impostato, noi potremmo dire, in modo maschilista, perché sembra rivolto agli uomini; in realtà è semplicemente una formula sintetica per indicare ogni rispetto della famiglia da parte sia dell’uomo sia della donna. Naturalmente la formulazione antica non aveva questa sensibilità, un po’ come manca il riferimento alla moglie nel riposo sabatico perché viene equiparata all’uomo.

Varie formulazioni del sesto comandamento

Nella sua formulazione originale il sesto comandamento suona:

“Non commetterai adulterio”

Sono state poi proposte altre formulazioni. Nella vecchia lingua italiana latineggiante si era introdotto il verbo *fornicare* che è un termine del latino tardo derivato da un tipico linguaggio romanesco.

Fornix è un termine architettonico per indicare il fornice, l’arco, e indica delle zone urbane che hanno costruzioni con la volta a forma di arco. Era un termine popolare che ha finito per indicare i bordelli: per cui nel latino parlato *fornicare* voleva dire frequentare tali ambienti.

C'è una sfumatura di differenza: l'adulterio è la violazione del matrimonio, la rottura della fedeltà matrimoniale, mentre il verbo fornicare indica più genericamente una dissolutezza sessuale, una pratica sessuale senza regole, appunto con riferimento al bordello.

Si è poi apportato una ulteriore variazione di tipo catechistico che ha fatto diventare questo precetto "Non commettere atti impuri", allargando ulteriormente l'attenzione a tutta la sfera della sessualità.

Commentando questo comandamento ricorderete che Roberto Benigni ha giocato la carta satirica e comica per cui ha ricordato le sue esperienze di giovane che andava a confessarsi e veniva subito interrogato su questo argomento. Naturalmente di fronte a un comico che mette in ridicolo un argomento del genere, non si può che ridere.

Io però vorrei seriamente sapere quante persone che si confessano abitualmente ricordano simili problematiche. A me personalmente non è mai capitato! Cioè non mi è mai capitato di trovare dei preti che chiedessero in questo modo; è quindi facile riderci sopra, creare la barzelletta per non prendere in considerazione il problema. Ma la realtà è diversa!

Di fatto, dobbiamo riconoscerlo, il comandamento biblico riguarda l'adulterio, quindi è un discorso che parla di matrimonio e di rispetto della fedeltà coniugale, però all'interno di questo precetto rientra tutto il discorso della sessualità umana.

Uno sguardo positivo sulla sessualità

Come parlando dell'omicidio non abbiamo semplicemente chiuso e ristretto l'attenzione al problema del togliere la vita – ma abbiamo valorizzato la persona e la dignità della vita umana – così analogamente il sesto e il nono comandamento dobbiamo leggerli in chiave positiva. Valorizzano infatti la sessualità come un aspetto importante della nostra persona umana e delle nostre relazioni interpersonali, una realtà importante; proprio per questo la sessualità viene valorizzata e si attira l'attenzione sui problemi che la possono rovinare.

Quindi è importante cominciare con lo sguardo positivo su questa realtà, perché la sessualità è un elemento fondamentale della nostra vita, non è semplicemente una questione genitale, legata ad alcune parti del corpo: è invece la realtà di tutta la persona, la connotazione particolare della persona in relazione con altri, è alla base di tutte le nostre relazioni, delle amicizie, degli affetti. Poi può diventare particolare, importantissima nella dimensione matrimoniale e allora acquista anche la dimensione forte, unitiva e procreativa. Lo sguardo deve perciò essere ampio e positivo: la sessualità è creata da Dio ed è una cosa buona, è una caratteristica fondamentale della nostra persona.

Proprio per questo deve essere vissuta bene. C'è infatti il rischio molto serio di vivere malamente questa realtà e se è vissuta malamente rovina la vita, rovina la persona, crea degli squilibri, dei danni.

Il Matrimonio è alleanza e chiede fedeltà

Le indicazioni del Decalogo sono essenziali, minimali, ma basilari a cominciare dal "non commetterai adulterio" che richiama l'atteggiamento dell'alleanza di Dio con il suo popolo. È la richiesta della fedeltà: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ho liberato dalla terra d'Egitto, *di conseguenza tu sarai una persona fedele*". Non puoi essere amico mio, alleato mio – dice il Signore – se non sei una persona di parola, se non sei una persona fedele, se non sei capace di assumerti un impegno e di mantenerlo.

Il comandamento è esposto proprio nella formula della conseguenza con il futuro: dal momento che io sono il Signore tuo Dio, tu di conseguenza non commetterai adulterio.

In questo modo vuol dire rispettare l'alleanza con la tua sposa e rispettare l'alleanza di un'altra famiglia. Diventa l'impegno di fedeltà nei confronti di se stessi e nei confronti dell'altra famiglia. L'atteggiamento di fondo è quindi quello del rispetto della persona e

della valorizzazione degli impegni assunti; tutto ciò rientra in qualche modo nell'ambito della proprietà e della dignità personale.

Il legame matrimoniale crea una unione profonda che richiede reciproca fedeltà. Il matrimonio, inteso come unione umana, è assunta dalla fede e nella tradizione cristiana viene valorizzato con il sacramento. Come dire: ciò che è umano viene consacrato e il sacramento del matrimonio è un dono di grazia concesso da Cristo per poter vivere pienamente quella realtà che è nel desiderio dell'uomo e della donna, che fa parte di quel desiderio naturale, fondamentale, messo nel cuore di ciascuno proprio dal Creatore.

Genesi 1,²⁷ E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

Per tre volte viene ripetuta una frase analoga, due volte si dice “a immagine di Dio”, la terza volta si sostituisce l'immagine di Dio con la precisazione maschio e femmina dove, in quel riferimento, c'è l'idea dell'immagine di Dio, cioè della relazione, della diversità, della tensione all'unità nella diversità. La nostra connotazione sessuale fa parte della immagine di Dio e il fatto che l'umanità sia maschio e femmina con caratteristiche proprie e distinte – senza la possibilità di appiattimento, senza la superiorità dell'uno sull'altro, ma nel riconoscimento della diversità nella identica dignità – è una precisa volontà divina, è parte del suo progetto originario.

Quello che è il progetto del Creatore, Cristo lo rende possibile con il dono della sua grazia che viene data a coloro che, come cristiani, si uniscono in matrimonio.

Tre modi di vivere l'unione

È possibile semplicemente una convivenza, come si chiama oggi, cioè una unione senza alcun vincolo. In questo modo due persone puntano tutto su se stesse e pensano di essere autonomamente capaci di creare qualche cosa di buono fra di loro senza l'aiuto né civile, né religioso, senza nessun impegno né civile, né religioso. È l'atteggiamento di chi è svincolato dalla realtà, non vuole diritti e non vuole doveri, come se fosse una cosa privata dei due.

L'atteggiamento del matrimonio civile è invece quello di chi si appoggia alla società, chiede un aiuto alla società, si impegna a essere responsabile socialmente, vuole quel riconoscimento sociale, chiede l'aiuto civile: non è isolato, ma è collegato a una società.

Il matrimonio cristiano, come sacramento, è a sua volta il riconoscimento della propria debolezza e costituisce l'appello non solo alla società umana, ma all'aiuto divino per avere la capacità di un vincolo fedele.

Molte volte nel passato si è pensato al sacramento del matrimonio come al modo per mettere a posto qualche cosa che a posto non era, come se la vita coniugale e sessuale fosse di per sé negativa e il sacramento la pulisce: in qualche modo consacra o purifica quello che senza di esso sarebbe storto. In realtà il sacramento è un potenziamento, è un aiuto che viene dato, è l'intervento della grazia di Dio che abilita, che sorregge per avere la forza di vivere una autentica e totale donazione di sé.

L'amore matrimoniale è una scelta molto seria e impegnativa, comporta un dono totale di sé e per avere la capacità di un autentico dono di sé, totale e permanente, ci vuole la grazia di Dio, perché da soli l'uomo e la donna non ne sono capaci. È un atto di umiltà, di riconoscimento del proprio limite e del proprio desiderio di compiere il progetto.

Dunque, la dimensione sacramentale è un di più che viene offerto, è una grazia data gratis proprio come dono che abilita alla vita e la stessa dimensione sessuale ha bisogno di questo aiuto della grazia per poter essere vissuta come autentico dono di sé.

La sessualità non è affatto banale

La sessualità è integrata in tutta la persona e costituisce la dignità della persona, non è semplicemente una parte del corpo, usata come strumento di divertimento. Diventa problematico quando, ad esempio, due persone mettono insieme il corpo nella sessualità e non mettono insieme il conto in banca. Il portafoglio lo gestisce ognuno per proprio conto, il corpo invece lo si concede all'altro: vuol dire che i soldi sono più importanti.

“La firma sul tuo conto ce l’ha quella persona?”.

“No, i soldi sono i miei.”.

“I soldi sono i tuoi e il corpo no? ... Il corpo ha meno dignità dei tuoi soldi? Hai paura a dargli la firma sul conto e non hai paura a dargli il corpo?”. Qui c’è qualche priorità di valori da ricollocare nella giusta posizione.

Entriamo in questo ordine di idee: la mentalità biblica e cristiana attribuisce alla sessualità una grandissima dignità e proprio perché è una realtà grande, divina, deve essere tutelata, protetta, valorizzata. La banalizzazione è il nemico numero uno.

Oggi purtroppo possiamo constatare come questa realtà sia stata banalizzata, ridotta ad una questione semplicissima e insignificante come bere un bicchier d’acqua.

Siamo invece proprio noi cristiani che sosteniamo la grande importanza, la dignità, l’enorme valore che ha questa dimensione della persona per cui, ampliando il comandamento a ogni ambito e parlando anche di atti impuri, si intende dire che tutto quello che riguarda la sessualità deve essere vissuto bene, proprio perché è un grande valore. Non è l’ossessione o la sessuofobia che ci caratterizza, non è il controllo che qualcuno potrebbe immaginare di pretendere sugli altri. Tra l’altro questi sono discorsi che dobbiamo imparare a fare in modo molto semplice e umano.

Spesso parlano di queste cose persone che poi non vivono direttamente la realtà sessuale.

Qualche volta, per scherzo, quando parlo con fidanzati su queste realtà, io mi metto nei loro panni perché spesso al discorso della fede mi dicono che “sono credenti ma non praticanti”. Al che io rispondo: “Beh, adesso sono io in quella situazione: dal punto di vista della sessualità anch’io sono credente, ma non praticante!” cioè dico le cose per sentito dire. È logico. Come fa un prete a entrare nella vita di una famiglia, di una coppia e voler spiegare come si fa, che cosa di fa, quanto e come. Non è possibile e non è questo il metodo; è però importante che la famiglia, il marito e la moglie, conoscano queste cose, ne parlino, valorizzino quella realtà e si confrontino con altre persone. Di queste cose non se ne parla o se ne parla malamente. È un discorso da affrontare in modo molto semplice, per imparare, per crescere, per valorizzare bene la realtà della nostra persona sessuata.

Oltre alla fedeltà, la fecondità

Nella dimensione del sacramento del matrimonio allora entra non solo la fedeltà – che è di per sé una esigenza umana – rientra anche il tema della fecondità e della indissolubilità.

Il matrimonio chiede per sua natura di essere fedele, perché è una alleanza, un contratto e chiede fedeltà; non può esserci un contratto se non c’è impegno di fedeltà da parte dei due contraenti, in qualunque tipo di contratto. Se non c’è l’intenzione di osservare l’impegno preso il contratto non funziona, qualunque contratto sia, si rovina.

Analogamente il contratto matrimoniale è aperto alla fecondità, cioè è aperto alla vita giacché la sessualità è pensata dal Creatore per mettere al mondo i figli. Non significa che sia solo per quello, ma è la strada progettata per la generazione ed è l’orientamento normale della vita sessuale in vista della vita, della generazione. Oggi noi abbiamo perso forse quello che è elementare, quello che è di esperienza immediatamente percepibile forse da società più semplici della nostra.

Pensate all’immagine del seno femminile proposto nel mondo pubblicitario o nelle riviste patinate o di pornografia. In realtà il seno femminile è pensato per l’allattamento, è un elemento naturale progettato per nutrire i bambini. Può avere quindi tutta l’attrazione

erotica che volete, ma la funzione delle mammelle materne è quella di allattare i bambini ed è una dimensione bellissima pensare che il figlio mangia la madre, mangia dalla madre. C'è una comunicazione che dura nei nove mesi della gestazione, si protrae nel primo anno di vita e spesso anche oltre come una realtà di comunione dove la mamma trasforma il cibo e dal di dentro del suo corpo le nasce l'alimento che nutre, con tutte le sostanze per la vita e la crescita del bambino. Il seno femminile diventa allora una immagine splendida di sessualità, ma intesa proprio come maternità e si attua quella dinamica del latte materno proprio in collegamento con la gravidanza. Siamo progettati così, il corpo femminile è progettato così, il corpo maschile no e c'è quella integrazione necessaria che parla del Creatore, che riporta alla vita, agli elementi fondamentali, semplici, ma basilari della nostra esistenza.

E anche l'indissolubilità

Inoltre l'indissolubilità del matrimonio come sacramento risponde al progetto del Creatore. Quella realtà di amore autentico porta ad una durata permanente. Provate a immaginare una dichiarazione d'amore che non abbia termini di totalità. "Cara, ti amerò per qualche tempo, ti amerò per qualche anno, ti amerò finché ne avrò voglia, ti amerò finché sarai bella".

Si possono dire queste cose, però dall'altra parte non c'è, giustamente, una reazione poi così entusiasta di accettazione. Uno lo pensa, ma non lo dice? Il problema però è quello della verità: allora fingi di dire "ti amerò per sempre", perché ti rendi conto che per poter essere credibile deve essere per sempre; anche se non lo pensi però lo dici, fingendo, perché ti accorgi che quella è la strada che dovresti percorrere. È vero, quella è la strada, non puoi parlare di un amore autentico, ma limitato.

L'amore è qualche cosa di importante che accomuna, ma è di più della infatuazione, della emozione, dell'innamoramento iniziale. Mark Twain diceva che "la cultura è ciò che resta quando abbiamo dimenticato quel che si è studiato". Pensate quanta storia, quanta geografia abbiamo studiato a scuola, poi abbiamo dimenticato quasi tutto. Il giorno dell'interrogazione sapevamo anche le lunghezze dei fiumi, le altezze delle montagne, poi è rimasto qualcosa; ebbene, quel che è rimasto è la nostra cultura storica, geografica, cioè quel che sappiamo veramente.

L'amore è quel che rimane quando non si è più innamorati. Resta qualcosa? Quando è passata l'emozione iniziale, resta qualcosa? Se resta qualcosa, quello è l'amore, se non resta niente, significa che anche prima non ce n'era di amore, c'era solo l'infatuazione. L'innamoramento è un fenomeno passionale, psicologico, passeggero, transitorio. Tutti quelli che hanno esperienza di un lungo matrimonio possono dirlo tranquillamente che la realtà dell'innamoramento iniziale era altra cosa dalla vita matrimoniale, ma c'è stato poi qualcosa che ha tenuto in piedi la loro relazione.

Sant'Ignazio di Loyola diceva che non bisogna mai prendere decisioni in preda alle passioni, mai decidere niente quando si è euforici o arrabbiati. Ti viene in mente di fare qualche cosa perché hai una idea eccezionale e la vuoi fare subito? Fermati, aspetta, aspetta che ti passi. Se poi l'idea resta valida e convincente, allora puoi farlo. Sei arrabbiato e penso "vado là e gliele dico tutte"? No, fermati, aspetta che ti passi l'arrabbiatura. Non decidere niente in preda alla passione, aspetta che ti sia passato il nervoso e quando sei calmo vedrai che farai diversamente.

Allora come battuta spesso dico: "Mai sposarsi finché si è innamorati", aspettate che passi, dopo di che, se c'è ancora voglia, vuol dire che potete sposarvi. È solo una battuta, poi ognuno la vive a proprio modo, ma l'idea è che bisogna valorizzare quell'elemento fondamentale che è l'amore che unisce delle persone.

Ci possono essere delle storie matrimoniali, magari di matrimoni combinati – dove i due non si erano quasi conosciuti e non si erano scelti – che però hanno funzionato bene. Con

l'impegno da ambo le parti c'è stato un matrimonio buono, una buona vita anche se piena di fatiche e quale vita non è piena di fatiche? Quella unione è felicemente durata perché c'è stata l'intenzione di costruire insieme qualcosa.

Questo progetto di una vita matrimoniale fedele, feconda e duratura è per il bene della persona e della società; non viene proposto da Dio e dalla Chiesa per gettare un laccio, per fare inciampare, per creare dei problemi, ma viene detto per il bene; questo atteggiamento fa bene alla persona, questa mentalità, questo stile fa bene alla società. Il punto di partenza è proprio qui: il progetto di Dio è per il bene dell'uomo.

Le offese al matrimonio

Le offese che vengono portate alla dignità del matrimonio sono appunto peccati e anche qui possiamo passare in rassegna tutta una serie di offese recate al matrimonio. Dobbiamo però imparare quell'atteggiamento delicato che non è giudizio, né condanna, tanto meno disprezzo, ma è il riconoscimento dell'errore, del male, è il riconoscimento che ci sono delle strade sbagliate: l'adulterio è la prima grave offesa al matrimonio.

Lui o lei che commette adulterio, cioè che tradisce la fedeltà coniugale, fa il male, è male e il male fa male. È necessario imparare a riconoscere queste cose come negative e renderci conto del danno che il male produce alla nostra vita.

Il peccato è contro l'uomo, ogni peccato danneggia chi lo fa; qualunque tipo di azione peccaminosa rovina la vita del peccatore. Dio vuole la vita, non la rovina, per questo insiste per evitare il male; non ci guadagna lui, ci guadagniamo noi: è il nostro vantaggio.

Godersi la vita è possibile facendo il bene; uno che vive bene si gode veramente la vita, chi fa il bene realizza pienamente quella possibilità di vita che gli è data.

La situazione dolorosa di famiglie che non riescono più a vivere insieme è un altro dramma. In genere l'adulterio produce la rottura familiare, in genere prima c'è l'adulterio, poi subentra la crisi. Anziché costruire si cerca una alternativa. Molto spesso tra marito e moglie le difficoltà ci sono, ci sono dappertutto, in tutte le realtà, ma si può progettare di superare i problemi e di ricostruire oppure si può fuggire e cercare l'alternativa.

Cercando l'alternativa si finisce nell'adulterio, ma adulterare il vino è una azione negativa, non è un pregio del vino. Se una sostanza è adulterata vuol dire che è stata manomessa, truccata, rovinata e un matrimonio adulterato è appunto una realtà buona, bella, ma rovinata, corrotta, perché anziché l'impegno di costruzione della famiglia c'è stata la ricerca dell'alternativa. Quando la famiglia entra in crisi subentra la separazione.

La separazione e il divorzio

Ecco, la separazione è un evento doloroso e dal punto di vista civile ormai siamo abituati alla possibilità del divorzio come risoluzione di quel contratto iniziato.

È un discorso di tipo civile: la società permette di chiudere un contratto ed eventualmente di aprirne un altro. È un discorso civile, comprensibile dal punto di vista civile; dal punto di vista della fede cristiana quel contratto è però pensato per tutta la vita.

Ai fidanzati che si preparano al matrimonio viene chiesto: "Sei consapevole di questo, lo vuoi come sacramento indissolubile?". Viene chiesto esplicitamente e molte volte io, scherzando, dico: "Non venire domani a dirmi che la Chiesa non ti lascia divorziare, perché sei tu che sei venuto a cercare me, dicendomi che vuoi il matrimonio indissolubile. Io ti ho messo in guardia, ti ho chiesto se sei sicuro, se lo vuoi proprio così. Mi hai detto di sì, hai firmato e adesso non ti lamentare, se la Chiesa non ti lascia divorziare, non è colpa mia". È importante, di fronte a questa realtà, non prenderla come battuta, né come colpevolizzazione, perché ci sono moltissime situazioni drammatiche dolorose.

Nella grande maggioranza dei casi – e ormai purtroppo sappiamo che molte famiglie sono in questa situazione – c'è una realtà dolorosa e noi, come cristiani, dobbiamo essere solidali con questa sofferenza, non assumere l'atteggiamento di giudici, né di persone che

rimproverano e condannano, ma neanche come persone che banalizzano e dicono “non fa niente”.

Scegliere l'equilibrio è la strada vincente, ma l'equilibrio è difficilissimo. Non è facile infatti avere la capacità di riconoscere il bene e il male e aiutare e volere bene anche alle persone che hanno sbagliato, che vivono situazioni in cui oggettivamente c'è disordine morale, ma non se ne può venire fuori. È proprio in questo stile che il sinodo sta pensando se si possono trovare delle vie nuove.

Ora, mi sembra che sia l'occasione per poter chiarire che una persona separata e anche divorziata civilmente, non è in una situazione di peccato. La separazione di per sé, o il divorzio come rottura del matrimonio, non è *ipso facto* una condizione di peccato, perché c'è in genere una parte che è vittima innocente e la condizione della separazione può essere la situazione inevitabile di una relazione ormai rovinata, che non si può più aggiustare.

Il problema dei divorziati risposati

Il problema è il secondo matrimonio. Quindi, nella formulazione corretta, dobbiamo parlare di divorziati risposati, perché il nuovo matrimonio non è matrimonio, ma dal nostro punto di vista è adulterio, un adulterio protratto abitualmente in una condizione dove non si può più tornare indietro e non si può più cambiare.

Perché non c'è la possibilità di ammissione ai sacramenti per un divorziato risposato? Perché è in una condizione abituale di peccato di cui non è pentito. Se si è riformato una famiglia e dice: “Mi trovo bene, nella nuova situazione sto meglio di prima”, è vero, posso ammetterlo, capisco il dramma, però il peccato resta. Allora la strada della misericordia non sta nel dire: “Non è peccato, fate quel che volete”. È invece quella di trovare il modo di vivere *in modo penitenziale*.

L'obiettivo non è dare la comunione a tutti, l'obiettivo è che le persone maturino e crescano nella santità. Molte volte ci sono queste richieste nel momento della prima comunione di un figlio o in un momento di particolare festa; allora in quella occasione qualcuno dice “voglio fare la comunione anch'io”. La comunione è una realtà di tutta la vita, di tutte le domeniche. Posso dunque dire a una persona divorziata e risposata: Tu, nella condizione in cui sei, puoi venire a messa tutte le domeniche, prega, sii generoso, fai del bene, impégna ti, fai tutto quello che deve fare un buon cristiano, quando poi è il momento della comunione, con atto di penitenza dici: “Signore, ti offro questo sacrificio, non faccio la comunione, aiutami a superare la mia situazione di peccato, a trasformare quel male oggettivo che c'è in me in una via di bene”. La strada non è quella di dire che il male è bene, ma è l'atteggiamento penitenziale di chi riconosce che c'è il male e chiede al Signore la grazia della redenzione.

Il fatto è che non dobbiamo colpevolizzare.

Tuttavia il male fa male e, se c'è, il male rovina.

Pensate al peccato come a una malattia, piccola o grande. Se questa malattia c'è, fa male, produce degli effetti negativi. Allora non bisogna far finta di niente, non è saggezza, nel caso della salute, ignorare una malattia, bisogna invece curarla in qualche modo, tenerla sotto controllo, bloccarla. Se uno è avvisato che ha un problema, tenendosi sotto controllo riesce ad andare avanti: tiene controllata la glicemia, il colesterolo, la pressione e tutti quei fattori di rischio; riconosce che ha delle debolezze in quel settore e cerca di rimediare. Certe cose non le può mangiare. Perché rinuncia? Per il bene, per la vita, perché c'è qualcosa che lo danneggia.

Allora l'atteggiamento corretto è proprio quella linea penitenziale di cui hanno parlato i padri sinodali che è l'orientamento verso cui ci si sta incamminando. Non è infatti una questione di sanatoria globale, ma di maturazione caso per caso, persona per persona, in un desiderio di maturazione cristiana. L'obiettivo è la santità.

La misericordia di Dio, di cui parla frequentemente papa Francesco, non è l'assoluzione generale, non è il colpo di spugna, non è la presentazione del Dio bonaccione che lascia correre tutto, ma è l'intervento terapeutico di Dio, è quell'amore che cura il male, che fa guarire la malattia.

La situazione del matrimonio potrebbe avere anche altre realtà di offesa, le cito semplicemente: la poligamia, l'incesto, l'unione libera.

Il vizio capitale della lussuria

Sviluppiamo invece qualche altra riflessione sulle offese alla sessualità umana. Si parla di un vizio capitale che è la lussuria, intesa come desiderio disordinato o fruizione sregolata della sessualità come semplice fonte di divertimento, svincolata dalla relazione personale autentica. Allora dal discorso del matrimonio – a cui ci ha portato il comandamento “non commetterai adulterio” e anche quello “non desidererai la moglie del tuo prossimo” – allarghiamo l'orizzonte alla dimensione sessuale più ampia che può assumere molte forme diverse.

Abbiamo parlato della fornicazione e, al di là dell'adulterio, c'è anche una vita sessuale dissoluta. Potrebbe essere libero lui e libera lei: è la dimensione della prostituzione dove c'è un uso disordinato della sessualità, non ordinato alla unione con una persona, anima e corpo per tutta la vita, ma semplicemente un condividere qualche cosa di ludico, di piacevole, senza nessun altro interesse, senza nessun legame con la persona.

Arriviamo alle dimensioni violente dello *stupro*, ad esempio, che è un altro aspetto o la deformazione della *pedofilia* dove viene abusato qualcuno giovane per gli interessi di un altro. Pensate la realtà della *pornografia* che ha invaso i mezzi di comunicazione rendendo accessibili a ragazzini scene di sesso esplicito, creando la banalizzazione di quella realtà ed esasperando i desideri, gli impulsi, le normali realtà della nostra psicologia; pensate alla dimensione dell'autoerotismo, della *masturbazione* come esperienza della sessualità egoistica, chiusa in se stessa.

Ora, elencare queste realtà vuol dire mostrare come la nostra realtà sessuale ha possibilità di espandersi nel bene, ma può anche chiudersi e tutte queste realtà sono segni di problemi, di chiusure, di impostazioni negative della vita.

Il problema centrale della masturbazione ad esempio è la chiusura egoistica su di sé, è la ricerca di se stesso, del proprio piacere, ma il problema va al di là della sessualità, è un problema non solo adolescenziale, ma riguarda tutta la vita ed è una cartina tornasole di una condizione problematica della persona come capacità di relazione, di affetto, di apertura, di altruismo, di generosità.

È chiaro che sono discorsi enormi e che devono essere valorizzati persona per persona, ma l'intento di fondo è sempre quello del bene della persona. La liberazione dal peccato fa bene alla persona, va vivere meglio: questo è il punto cardine su cui dobbiamo insistere.

La questione dell'omosessualità

Resta un ultimo elemento abbastanza delicato che è quello della omosessualità che nella nostra attuale società sta producendo grandi discussioni. Anche in questo ambito noi dobbiamo imparare a entrare con delicatezza, con grande finezza. È necessario essere coerenti e avere ben chiara la nostra impostazione, ma questo non significa colpevolizzare, tanto più distruggere moralmente o perseguire persone che fanno scelte di questo genere.

La volta scorsa accennavo a casi di genitori i cui figli si sono suicidati; capitano altri casi di genitori i cui figli abbiano fatto delle scelte di vita omosessuale.

Quando sono di fronte a un caso concreto, è ancora più difficile parlare con il genitore che parlare con la persona direttamente interessata. Che cosa dici a quella madre o a quel padre che ti viene a confidare la rivelazione del figlio? Non gli puoi dire: “va bene così”. Te lo viene a dire perché si accorge che non è una cosa che condivide, però l'unica strada

percorribile è la misericordia, è la comprensione, ed è la strada che la madre percorre. Può dire: io non sono d'accordo, ma ti voglio bene lo stesso. Questa è la strada corretta. Non sono d'accordo, ma ti voglio bene lo stesso, anzi te ne voglio ancora di più e ti aiuto per quel che è possibile.

Il rischio è sempre quello di confondere il peccato con il peccatore, di negare il peccato o di odiare il peccatore. Dobbiamo imparare uno stile diverso.

Faccio un esempio concreto. Qualche anno fa, ricordate, quando morì Lucio Dalla, emerse dalla stampa una sua relazione omosessuale; poi alcuni giornali si scandalizzarono del fatto che gli fecero il funerale in chiesa e lasciarono parlare quella persona che conviveva con lui. Dissero che la Chiesa è ipocrita. In realtà lì si era visto con chiarezza che lo stile della Chiesa non è ipocrisia e – se da un punto di vista di teoria si dice che l'omosessualità non è cosa buona – di fronte alla persona concreta si ha un grande rispetto.

Il funerale è la preghiera per questo povero peccatore, non è la sua beatificazione. In tutti i funerali noi preghiamo perché il Signore perdoni il defunto e se si accoglie anche il compagno e lo si lascia parlare è un gesto di rispetto, di umanità accogliente. Questo comunque non vuol dire affermare che era cosa buona. Capite? Può sembrare ipocrisia, ma non lo è, perché quando dal punto di vista della Chiesa si insegna ciò che è bene e ciò che è male, non si ha l'intenzione di bacchettare i peccatori, di condannarli, di metterli alla gogna o al disprezzo.

L'attuali teoria dei *gender*

Un problema particolare che emerge oggi è la teoria dei *gender*. Se ne comincia a parlare, nella scuola italiana sta entrando come problematica, è una questione molto seria da prendere in considerazione. *Gender* è un termine inglese che vuol dire semplicemente *genere* ed era utilizzato per indicare maschile e femminile. In alcune lingue c'è anche il neutro. Quando si analizza grammaticalmente un vocabolo si precisa a quale genere appartenga (maschile, femminile o neutro).

L'idea che soggiace a questa teoria è che non si può semplicemente dividere l'umanità in maschi e femmine, perché ci sono altre realtà che hanno la stessa dignità.

La teoria del *gender* porta a riconoscere che ci sono delle persone che hanno inclinazioni diverse. Allora con una sigla (LGBTQ) hanno aggiunto a maschio e femmina anche lesbiche, gay, bisessuali, transessuali e indefiniti che scelgono di volta in volta (in inglese: *queer*). Cinque + due = sette; quindi non solo maschile e femminile, ma i *gender* – dicono – sono come minimo sette.

Il governo australiano ne ha riconosciuto 23. *Facebook* Usa nella iscrizione prevede 56 *gender* per cui chi si iscrive ha una vasta scelta possibile!

Il problema è: se si afferma che la realtà è così, diventa discriminante affermare che l'omosessualità non è cosa buona, perché sarebbe come dire che essere maschio non è cosa buona. Quindi chi afferma che non esistono altri generi oltre al maschile e al femminile diventa *omofobo*. È stato inventato come neologismo questo termine: omofobia.

Ora, che ci siano stati e ci possano essere anche oggi atteggiamenti discriminatori contro persone omosessuali è un male. Che qualcuno si permetta di insultare un altro per la sua condizione è negativo; se lo si tratta male e lo si discrimina, è vero, questa è omofobia, ma affermare che l'omosessualità non è secondo il progetto del Creatore, questo non è omofobia. Affermare il contrario diventa pericoloso proprio come sistema di pensiero.

Se è questione di libertà di opinione, io posso avere la mia opinione e posso poterla esprimere. Non ti disprezzo, non ti condanno, ma posso esprimere la mia idea?

Qui è un fatto non semplicemente di morale, ma di sostanza, di realtà antropologica perché la distinzione maschio e femmina per noi è una questione di natura legata al Creatore, mentre la teoria del *gender* parla semplicemente di cultura, di opinione sociale, di abitudine per cui si può cambiare facilmente.

C'era un periodo in cui si usavano gli schiavi, poi è stata eliminata la schiavitù; c'era un periodo in cui si riteneva che l'omosessualità fosse una cosa scorretta, finalmente adesso si è liberata e si deve affermare che ognuno ha la propria inclinazione sessuale. In tal modo si arriva anche alla dimensione poi sociale della possibilità di adozioni o del riconoscimento di famiglie formate da persone dello stesso sesso.

La situazione è complicata, da un punto di vista civile è complicatissima, perché capisco la distinzione fra un modo di pensare credente e una applicazione di legge. Quindi è giusto che due, volendo vivere insieme, siano due uomini o due donne, possano essere regolati da norme; facciano un contratto! Ma non si può dire che questa è famiglia.

Questo è il punto: non si può chiamare famiglia. Che ci sia una società, una possibile tutela contrattuale riconosciuta in qualche modo è civilmente giusto, ma è un compito della società pensare e studiare questi vincoli societari che possano aiutare, la famiglia però è un'altra cosa. Possiamo avere la libertà di pensare la famiglia come il Signore e la tradizione ha proposto, senza essere semplicemente antiquati o omofobi?

La scorsa settimana la rivista *Panorama* fece una intervista agli stilisti Dolce e Gabbana che pubblicamente si riconoscono omosessuali: sono stati insieme per molti anni, adesso si sono separati e ognuno ha un nuovo compagno. Essi però sostengono che la famiglia è quella tradizionale e la copertina intitolava: "Viva la famiglia tradizionale". I due hanno espresso le loro opinioni sull'argomento. Ad un certo punto alla domanda: "Non vorrebbe avere un figlio?" Gabbana risponde: "No, sono omosessuale. Nella vita bisogna scegliere, non si può mica avere tutto".

Queste affermazioni hanno suscitato uno scalpore mediatico al punto che anche la televisione ha dato notizia di diverse prese di posizione; poi i social network l'hanno amplificato enormemente. Elton John è intervenuto gridando allo scandalo, assolutamente dice di non condividere queste opinioni e ha invitato a boicottare economicamente la ditta Dolce e Gabbana.

La successiva edizione di *Panorama*, quella che sarà in edicola mercoledì prossimo, scrive in copertina: "Gay contro gay". Presenta così le variegate e contraddittorie opinioni del mondo omosessuale. Ci troviamo allora davvero di fronte a una situazione di confusione grave e rischiamo anche noi di avere idee confuse.

È importante chiarirci le idee. Soprattutto per chi ha figli giovani è importante avere le idee chiare per poterle trasmettere chiaramente alle nuove generazioni e anche per entrare in dialogo con la scuola in modo intelligente, libero, ma responsabile, per evitare che entrino proprio delle presentazioni scolastiche dove vengono insegnate queste dottrine: "Ognuno può essere quello che vuole, deve scoprire semplicemente quale orientamento sessuale ha. Quello che ha è buono, lo può seguire e se qualcuno si permette di dirgli che non è buono è omofobo", che è uno dei peccati peggiori che si possano fare ... Qui ci troviamo addirittura in un problema di libertà di coscienza e di espressione.

Io posso rispettarvi nelle tue scelte, ma non puoi impedirmi di ritenere che sia negativa quella scelta. Ti voglio bene lo stesso, ma devo dirti che non è buono quello che fai. Questa precisione, questa chiarezza è molto importante per noi, ma vi raccomando davvero uno stile dolce, delicato, rispettoso. Non abbiamo nessuna crociata da fare, non dobbiamo combattere, non dobbiamo condannare, additare a pubblico ludibrio nessuno.

Non dobbiamo dare l'impressione di essere dei polemisti, vogliamo bene all'umanità, accogliamo quella parola di Dio che ci fa bene e se parliamo è per il bene dell'umanità, perché vogliamo che le persone vivano bene. Non abbiamo da fare guerra con nessuno, non vogliamo entrare in polemica, ma vogliamo essere chiari e precisi nella distinzione del bene e del male, aiutando ogni persona a fare chiarezza e a scegliere bene per poter vivere bene.

Chiediamo al Signore che ci aiuti in tutto questo, proviamo a fare memoria di persone che conosciamo, di situazioni difficili, dolorose, magari di peccato e chiediamo al Signore

la luce, la forza per poter intervenire in modo positivo, buono. Chiediamo a lui che intervenga nei casi difficili perché è possibile risolvere in bene ogni situazione negativa.

Dio, l'Amore, è più forte del male e del peccato. Questo crediamo noi, quindi non lasciamoci spaventare da questo mondo corrotto dove sembra che tutto vada male; non è vero, l'amore è più forte, l'ultima parola è del Signore ed è una parola di bene e di vita.